



Rassegna Stampa

“Soppressione Province”

dal 1° al 12 settembre 2011

Vitali difende le Province: la democrazia non si misura solo pensando quanto costa 01/09/11 <i>Corriere Romagna di Rimini</i>	3
«Le Province non sono uno spreco» 01/09/11 <i>Il Domani - L'informazione di Bologna</i>	4
Idv: no province, la battaglia avanza 02/09/11 <i>Libertà</i>	5
Romagna city e abolizione delle province 05/09/11 <i>Corriere Romagna Ravenna</i>	6
Romagna city e abolizione delle province 05/09/11 <i>Il Corriere Romagna Forlì</i>	8
Romagna city e abolizione delle province 05/09/11 <i>Il Corriere Romagna Imola</i>	9
E' pura follia la soppressione delle Province italiane 06/09/11 <i>Libertà</i>	10
«Le Province non vanno tagliate» 07/09/11 <i>Corriere Romagna Ravenna</i>	11
La Ue promuove le misure: bene su pensioni e Province 07/09/11 <i>Corriere della Sera</i>	12
Uil: adesso scioperiamo noi, bene solo il taglio alle Province 08/09/11 <i>Corriere Romagna di Rimini</i>	13
Confedilizia: tributo ambientale al massimo in oltre due terzi delle Province 08/09/11 <i>La Cronaca di Piacenza</i>	14
Addio alle Province. 'Tremano' 571 impiegati 09/09/11 <i>Il Resto del Carlino Modena</i>	15
Soppressione province, Sabattini ai dipendenti: «Il Paese avrà ancora bisogno del vostro lavoro» 09/09/11 <i>L'informazione di Modena</i>	17
Nuovo addio alle Province e pareggio di bilancio Saccomanni verso Bankitalia 09/09/11 <i>La Repubblica</i>	18
«Province e Comuni, un caos di competenze sovrapposte» 10/09/11 <i>Il Resto del Carlino</i>	20
Taglio delle Province a futura memoria 10/09/11 <i>Il Sole 24 Ore</i>	21
«Province, non scaricare i lavoratori» 10/09/11 <i>L'informazione di Modena</i>	22
Via le Province, l'istituzione unica avanza 10/09/11 <i>La Voce di Romagna forlì</i>	23
Un errore pensare di abolire le province 11/09/11 <i>Gazzetta di Parma</i>	24
Trespidi: «Un errore abolire le Province» 11/09/11 <i>Libertà</i>	25
I cinesi si ispirano alle nostre province 11/09/11 <i>Libertà</i>	26
Abolizione Province, una riforma attesa 12/09/11 <i>L'informazione di Modena</i>	27

Vitali difende le Province: la democrazia non si misura solo pensando quanto costa

RIMINI. «Ridurre la democrazia al solo *quanto costa* ci fa imboccare una strada scivolosissima». E se è giusto riformare le istituzioni, non si possono abolire le Province. Stefano Vitali, presidente della Provincia di Rimini, lancia un monito contro la proposta di razionalizzazione contenuta nella manovra. A Bologna, ieri si sono riuniti tutti i sindaci della regione in un incontro promosso da Anci e Upi, convocata proprio per fare il punto sulle novità varate dal governo, a cui ha partecipato anche il presidente della Regione Vasco Errani. «Non c'è dubbio - afferma Vitali - che occorra un processo ampio di riforma delle istituzioni che ne riduca anche la complessità. Ognuno di noi potrebbe citare esempi di farraginosità, di duplicazione, di livelli di responsabilità e di funzioni che producono incertezza dell'esercizio dei diritti, tempi di decisione talora inaccettabili, indebolimento di fiducia verso le istituzioni». Ma la riorganizzazione delle istituzioni non va realizzata abolendo le province, perché «il mantenimento di una struttura funzionale accanto alla soppressione dell'autorità politica non può che portare ad un accentramento regionale». E l'Emilia Romagna, secondo Vitali, ha molto da insegnare. «Possiamo e dobbiamo dare un contributo autonomo. Io vorrei che almeno qui affrontassimo le scelte concrete di riordino. Che tenessimo conto che sulla scala provinciale sono organizzati gli uffici dello stato e che sulla stessa scala è organizzata sia la nostra società economica che quella civile, inclusi i partiti politici».

Pagina 8

La numero uno di Palazzo Malvezzi definisce le intenzioni dell'Esecutivo un «porcellum»

«Le Province non sono uno spreco»

Draghetti contro «l'intollerabile qualunquismo e dileggio contro questi enti»

«La Provincia di Bologna non può diventare l'emblema di una storia di inutilità e sprechi». Del resto, sono i numeri diffusi dalla stessa amministrazione a parlare: i costi della politica addebitabili all'ente ammontano "solo" ad un milione e 743.619 euro l'anno. Beatrice Draghetti, presidente della Provincia di Bologna, citando il gonfalone dell'ente su cui è appesa la medaglia d'oro al valore civile, rivendica l'importanza del suo ente e strappa un applauso sentito alla platea delle autonomie locali riunitesi ieri sotto le Due Torri per discutere della manovra del Governo. Una finanziaria che Draghetti non si fa problemi a definire «porcellum», proprio come la legge elettorale in vigore. La numero uno di Palazzo Malvezzi precisa di essere d'accordo sulla necessità di rivedere l'assetto istituzionale del Paese, perché «il sistema di cui parla l'ar-

ticolo 114 della Costituzione è complesso e farraginoso. Quindi assolutamente in ballo devono essere anche le Province». Quello che Draghetti non tollera, invece, è «questo atteggiamento di qualunquismo e dileggio contro le Province, anche perché iniziative di pancia portano a reazioni di pancia: andate a guardare su internet o su Facebook», invita. Draghetti accusa il Governo di aver messo in mostra uno «scempio della cultura istituzionale e del rispetto delle istituzioni». E rivendica l'importanza di Palazzo Malvezzi. «Sul gonfalone della Provincia di Bologna è appesa la medaglia d'oro al merito civile - ricorda la presidente, con commozione - che sono andata a ritirare nel 2007 dal presidente Ciampi, orgogliosamente

anche a nome di tutti quelli che mi hanno preceduto. Quella medaglia non può diventare l'emblema di una storia di inutilità e di sprechi, la storia non può essere contrabbandata». Draghetti si dice dunque «disponibile

a rivedere l'assetto istituzionale, a patto che rimanga un disegno armonioso». E su questo «chiedo anche l'impegno dei sindaci e della Regione». Del resto, aggiunge la presidente della Provincia, «le riforme istituzionali

non si possono fare nei pomeriggi assolati di Arcore. Nessuno è attaccato ad alcunché, l'importante è che ci si assesti su un progetto migliorativo. Qualche volta vale la pena chiudersi in una stanza a studiare».

Pagina 4



DAL COORDINAMENTO

Idv: no province, la battaglia avanza

■ L'Italia dei Valori continua a lottare per l'abolizione delle province. «Non abbiamo la minima intenzione di lasciar cadere la battaglia che nelle aule parlamentari è stata resa vana da un'alleanza trasversale tra destra e sinistra - si legge in una nota del coordinamento provinciale - intendiamo anzi renderla più forte e autorevole portandola fuori dai palazzi della politica, coinvolgendo la società civile. E puntiamo a raccogliere ben più delle 50.000 firme previste come soglia minima».

Si spera che la battaglia non sia - così come è stato per i recenti referendum - la battaglia di una sola forza politica, «ma di un'intera società civile, dei mezzi d'informazione più sensibili e liberi e di quella cittadinanza attiva che ha segnato i momenti più significativi della nostra vita politica recente».

Pagina 17



SPESA PUBBLICA

Romagna city e abolizione delle province

Il dibattito locale sul tema della unificazione delle province romagnole si sviluppa trasversalmente e si interseca con le misure tese a ridurre la spesa pubblica e a rispondere alla grave crisi economica nazionale e internazionale in atto. In questa fase non entriamo nel merito della polemica politica in corso, su cui, peraltro, ci siamo espressi in altre sedi. La ragione di questa nota riguarda invece la necessità di alcune puntualizzazioni riguardo il progetto "Romagna city" che:

a) può cominciare a

realizzarsi attraverso l'unificazione delle province romagnole di Forlì, Ravenna, Rimini;

b) diverrebbe essenziale nel caso di abolizione di tutte le province, individuando un'area "vasta" capace di superare la logica delle inconcludenti mediazioni tra le città, al fine di erogare servizi che i singoli comuni non riescono più a produrre con efficienza ed efficacia;

c) per struttura intrinseca, è un progetto alternativo alla Regione Romagna, nata da "logiche antagoniste" ormai obsolete e prive di una ra-

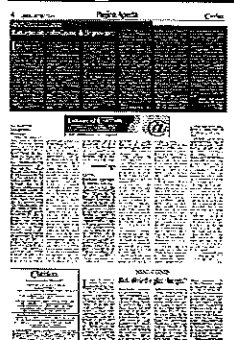
gione d'essere. Una nuova piccola regione oggi non sarebbe infatti idonea a risolvere i problemi di un'ampia area metropolitana: né dalla prospettiva della "dimensione", né da quella della "spesa aggiuntiva".

È bene sottolineare come l'abolizione delle province, che secondo alcuni (tra cui chi scrive queste note) si sarebbe dovuta attuare fin dal momento della nascita delle regioni, oggi non solo non farebbe tramontare il concetto della "Romagna metropolitana", ma lo imporrebbe.

Nell'attuale contesto nazionale e internazionale emerge infatti, ineludibile, la necessità di una ridefinizione e razionalizzazione dei servizi, data la palese inadeguatezza di alcune strutture amministrative. Abolendo le province, si renderebbero necessari nuovi assestamenti a livello comunale e di enti pubblici (e non) periferici. Si pensi alle Camere di Commercio, alle strutture bancarie, alle agenzie di marketing turistico e di informazione, agli enti di promozione e sviluppo. L'intera comunità sarebbe dunque chiamata a un diverso livello di partecipazione cosciente.

Se la dimensione pro-

Pagina 4



vinciale si mostra inadeguata, inefficace, "sotto-dimensionata" a maggior ragione il problema si ripresenterebbe se i singoli comuni, privati del riferimento provinciale, agissero isolatamente. Da qui l'esigenza di aggregazione per realizzare una struttura che disponga di una "massa critica" con poteri deliberativi ed operativi non paralizzanti, non vincolati dalla burocrazia, capace di ridurre i costi della politica in termini di "poltrone" e di distanza tra amministratori e amministrati.

Identificando l'area romagnola come un'unica città resterebbero infatti aperti gli "spazi delle peculiarità" e si gestirebbe-

ro nel contempo, come in una qualsiasi altra grande metropoli, servizi quali: trasporti, acqua, gas, illuminazione, sicurezza, cultura, ecc. Un momento di autentica realizzazione del federalismo: all'insegna della unione e non della divisione territoriale, attraverso l'individuazione di una dimensione partecipativa ottimale e della sua conseguente trasformazione in luogo ove l'azione amministrativa sia veramente efficace, efficiente, tesa a creare una nuova cittadinanza in epoca di sfide globali.

Sauro Mattarelli
Presidente Fondazione
Casa di Oriani
Ravenna



SPESA PUBBLICA

Romagna city e abolizione delle province

Il dibattito locale sul tema della unificazione delle province romagnole si sviluppa trasversalmente e si interseca con le misure tese a ridurre la spesa pubblica e a rispondere alla grave crisi economica nazionale e internazionale in atto. In questa fase non entriamo nel merito della polemica politica in corso, su cui, peraltro, ci siamo espressi in altre sedi. La ragione di questa nota riguarda invece la necessità di alcune puntualizzazioni riguardo il progetto "Romagna city" che:

a) può cominciare a

realizzarsi attraverso l'unificazione delle province romagnole di Forlì, Ravenna, Rimini;

b) diverrebbe essenziale nel caso di abolizione di tutte le province, individuando un'area "vasta" capace di superare la logica delle inconcludenti mediazioni tra le città, al fine di erogare servizi che i singoli comuni non riescono più a produrre con efficienza ed efficacia;

c) per struttura intrinseca, è un progetto alternativo alla Regione Romagna, nata da "logiche antagoniste" ormai obsolete e prive di una ra-

gione d'essere. Una nuova piccola regione oggi non sarebbe infatti idonea a risolvere i problemi di un'ampia area metropolitana: né dalla prospettiva della "dimensione", né da quella della "spesa aggiuntiva".

È bene sottolineare come l'abolizione delle province, che secondo alcuni (tra cui chi scrive queste note) si sarebbe dovuta attuare fin dal momento della nascita delle regioni, oggi non solo non farebbe tramontare il concetto della "Romagna metropolitana", ma lo imporrebbe.

Nell'attuale contesto nazionale e internazionale emerge infatti, ineludibile, la necessità di una ridefinizione e razionalizzazione dei servizi, data la palese inadeguatezza di alcune strutture amministrative. Abolendo le province, si renderebbero necessari nuovi assetamenti a livello comunale e di enti pubblici (e non) periferici. Si pensi alle Camere di Commercio, alle strutture bancarie, alle agenzie di marketing turistico e di informazione, agli enti di promozione e sviluppo. L'intera comunità sarebbe dunque chiamata a un diverso livello di partecipazione cosciente.

Se la dimensione pro-

vinciale si mostra inadeguata, inefficace, "sotto-dimensionata" a maggior ragione il problema si ripresenterebbe se i singoli comuni, privati del riferimento provinciale, agissero isolatamente. Da qui l'esigenza di aggregazione per realizzare una struttura che disponga di una "massa critica" con poteri deliberativi ed operativi non paralizzanti, non vincolati dalla burocrazia, capace di ridurre i costi della politica in termini di "poltrone" e di distanza tra amministratori e amministrati.

Identificando l'area romagnola come un'unica città resterebbero infatti aperti gli "spazi delle peculiarità" e si gestirebbe-

ro nel contempo, come in una qualsiasi altra grande metropoli, servizi quali: trasporti, acqua, gas, illuminazione, sicurezza, cultura, ecc. Un momento di autentica realizzazione del federalismo: all'insegna della unione e non della divisione territoriale, attraverso l'individuazione di una dimensione partecipativa ottimale e della sua conseguente trasformazione in luogo ove l'azione amministrativa sia veramente efficace, efficiente, tesa a creare una nuova cittadinanza in epoca di sfide globali.

Sauro Mattarelli
Presidente Fondazione
Casa di Oriani
Ravenna

Pagina 4



SPESA PUBBLICA

Romagna city e abolizione delle province

Il dibattito locale sul tema della unificazione delle province romagnole si sviluppa trasversalmente e si interseca con le misure tese a ridurre la spesa pubblica e a rispondere alla grave crisi economica nazionale e internazionale in atto. In questa fase non entriamo nel merito della polemica politica in corso, su cui, peraltro, ci siamo espressi in altre sedi. La ragione di questa nota riguarda invece la necessità di alcune puntualizzazioni riguardo il progetto "Romagna city" che:

a) può cominciare a realizzarsi attraverso l'unificazione delle province romagnole di Forlì, Ravenna, Rimini;

b) diverrebbe essenziale nel caso di abolizione di tutte le province, individuando un'area "vasta" capace di superare la logica delle inconcludenti mediazioni tra le città, al fine di erogare servizi che i singoli comuni non riescono più a produrre con efficienza ed efficacia;

c) per struttura intrinseca, è un progetto alternativo alla Regione Romagna, nata da "logiche antagoniste" ormai obsolete e prive di una ra-

gione d'essere. Una nuova piccola regione oggi non sarebbe infatti idonea a risolvere i problemi di un'ampia area metropolitana: né dalla prospettiva della "dimensione", né da quella della "spesa aggiuntiva".

È bene sottolineare come l'abolizione delle province, che secondo alcuni (tra cui chi scrive queste note) si sarebbe dovuta attuare fin dal momento della nascita delle regioni, oggi non solo non farebbe tramontare il concetto della "Romagna metropolitana", ma lo imporrebbe.

Nell'attuale contesto nazionale e internazionale emerge infatti, ineludibile, la necessità di una ridefinizione e razionalizzazione dei servizi, data la palese inadeguatezza di alcune strutture amministrative. Abolendo le province, si renderebbero necessari nuovi assestamenti a livello comunale e di enti pubblici (e non) periferici. Si pensi alle Camere di Commercio, alle strutture bancarie, alle agenzie di marketing turistico e di informazione, agli enti di promozione e sviluppo. L'intera comunità sarebbe dunque chiamata a un diverso livello di partecipazione cosciente.

Se la dimensione pro-

vinciale si mostra inadeguata, inefficace, "sottodimensionata" a maggior ragione il problema si ripresenterebbe se i singoli comuni, privati del riferimento provinciale, agissero isolatamente. Da qui l'esigenza di aggregazione per realizzare una struttura che disponga di una "massa critica" con poteri deliberativi ed operativi non paralizzanti, non vincolati dalla burocrazia, capace di ridurre i costi della politica in termini di "poltrone" e di distanza tra amministratori e amministrati.

Identificando l'area romagnola come un'unica città resterebbero infatti aperti gli "spazi delle peculiarità" e si gestirebbe-

ro nel contempo, come in una qualsiasi altra grande metropoli, servizi quali: trasporti, acqua, gas, illuminazione, sicurezza, cultura, ecc. Un momento di autentica realizzazione del federalismo: all'insegna della unione e non della divisione territoriale, attraverso l'individuazione di una dimensione partecipativa ottimale e della sua conseguente trasformazione in luogo ove l'azione amministrativa sia veramente efficace, efficiente, tesa a creare una nuova cittadinanza in epoca di sfide globali.

Sauro Mattarelli
Presidente Fondazione
Casa di Oriani
Ravenna

Pagina 4



di AUGUSTORIDELLA

Stefano Rodotà su Repubblica del 29 agosto nel commentare il decreto sull'emergenza economica faceva rilevare il mancato rispetto delle regole costituzionali per alcune modifiche legislative introdotte.

La norma che prevede la soppressione delle Province con una popolazione inferiore a 300.000 abitanti (che verrà, così si dice, cancellata) è una di queste.

L'art. 133 della Costituzione infatti disciplina in modo dettagliato il mutamento delle circoscrizioni provinciali (e la istituzione di nuove Province).

L'art. 15 del decreto sopraccitato prevede dunque una norma abnorme ed incostituzionale. Il problema reale per i comuni mortali però non è questo.

Poco interesse suscita nell'opinione pubblica (ma invece i cittadini dovrebbero essere molto attenti quando il potere non rispetta le regole) se una norma è stata varata nel rispetto della procedura costituzionale o meno, quello che interessa è il merito del provvedimento.

Prima di scrivere questa

E' pura follia la soppressione delle Province italiane

modesta riflessione ho chiesto ad un amico psichiatra se le mie facoltà mentali apparentemente erano integre, in quanto avevo il timore di essere stato colpito da qualche forma di follia.

La follia infatti, come è noto, viene identificata come una mancanza di adattamento nei confronti dell'ambiente, delle convenzioni. In altre parole un comportamento non in linea con gli altri.

Vero è infatti che tutte le forze politiche, nessuna esclusa, tutti i commentatori di politica, tutte le persone con cui parlo, sono concordi nel sostenere che le Province vanno soppresse. La soluzione di tutti i nostri problemi sembra data dalla soppressione delle Province.

Ed invece a mio parere le Province hanno un ruolo insostituibile e devono essere potenziate sia per quanto concerne le competenze amministrative, che per quanto concerne le risorse,

mentre, come sostengo da tempo anche sulle pagine di Libertà devono essere accorpatori i piccoli Comuni.

La Provincia è la nostra identità. Provate ad immaginare di essere a Parma, o in qualsiasi altro Comune d'Italia ed alla richiesta della vostra provenienza rispondere che siete di Gossolengo nessuno saprebbe comprendere da dove venite. Basti pensare che all'estero io dico di essere di Milano, perché Piacenza non è ovviamente nota.

La Provincia è programmazione.

Rappresenta l'entità minima per una concreta gestione del territorio.

Una politica seria per lo sviluppo economico e culturale può essere fatta solo a livello provinciale. Pensate alle strade, alle emergenze in agricoltura, alle frane, alla sanità, alla sicurezza, ai fiumi.

Domiamoci se ha più

senso mantenere i piccoli Comuni o l'Ente Provincia al fine di risparmiare quattrini e gestire le risorse? Mi fermo qui poiché sono convinto che i cittadini non accetteranno mai la soppressione del loro territorio. L'ottusità dei politici poco può fare di fronte all'intelligenza dei cittadini. Le Province rimarranno. Il problema è che non saranno mai accorpatori i piccoli Comuni, nè tanto meno i quattro corpi di Polizia. Pensate che con la Polizia Provinciale e quella Comunale, arriviamo in Italia ad avere sei corpi di Polizia.

Alla faccia della semplificazione e del risparmio. Così come non saranno mai soppressi i piccoli Tribunali. La Provincia di Pavia ne ha ben tre, tanto per fare un esempio. Il problema dunque, non è quello della soppressione delle Province, ma di mettere mano alla riforma della Pubblica Amministrazione.

Pagina 45



COSTI DELLA POLITICA

«Le Province non vanno tagliate»

La proposta controcorrente della Federazione della sinistra

RAVENNA. In nome della necessità di ridurre i costi della politica, da più parti si invoca l'eliminazione delle Province. Una proposta che per la Federazione della Sinistra di Ravenna (FdS) non è sufficiente a risanare i conti pubblici.

«La riduzione sistematica dei trasferimenti e il blocco imposto agli investimenti - afferma il capogruppo in consiglio provinciale Tiziano Bordoni - sono la ragione del rallentamento del ruolo di volano economico rappresentato da Comuni e Province, non certo il loro ridimensionamento». Le Province, ricorda Bordoni, hanno diversi compiti,



Il palazzo della Provincia

non da ultimi la pianificazione territoriale su larga scala, la formazione e il mercato del lavoro, con funzione di coordinamento degli enti locali. Pertanto la loro abolizione, ed il conseguente trasferimento delle loro competenze alle Regioni, non farebbe che ledere, sostiene Bordoni, le autonomie territoriali; mentre l'ipotesi, per il nostro territorio, di un'unica grande provincia della Romagna avrebbe come effetto quello «di ridurre ulteriormente il numero di persone deputate a prendere decisioni

amministrative e l'apertura di uno sterile contenzioso su quale degli attuali capoluoghi dovrebbe candidarsi a centro della nuova entità». Per FdS la logica della semplificazione e della trasparenza invocata nella manovra economica del Governo per ripianare i conti pubblici deve andare oltre le proposte di soppressione-accorpamento degli enti locali. «Anziché ridurre forzatamente il numero degli enti costituzionalmente previsti - afferma Bordoni - si ponga fine piuttosto alle sovrapposizioni». Regioni, Province e Comuni devono rientrare in quelle competenze che negli anni sono passate a organi di secondo grado, che sono divenuti titolari di funzioni, capacità di spesa e appalto per gran parte del sistema dei servizi locali. «Il recente verdetto popolare espresso nei referendum - conclude il consigliere di FdS - apre potenzialmente ad una nuova stagione di gestione pubblica dei servizi locali che si colleghi in maniera fattiva agli organi elettivi già esistenti. Ne consegue la necessità di rafforzare il potere degli eletti, anche attraverso una riduzione del peso e del numero dei nominati».

Pagina 6



L'Europa Per la Banca centrale significativa la scelta del voto immediato

La Ue promuove le misure: bene su pensioni e Province

Segnali di attenzione dalla Bce, domani si decide sui Btp

FRANCOFORTE — Arriva in serata il giudizio della Commissione europea. E questa volta è favorevole. Sono state accolte positivamente le nuove misure annunciate ieri dal governo. Segnali importanti — si legge in una nota di Bruxelles — vengono dalle decisioni prese in materia di età pensionabile e abolizione delle Province. Positiva anche la conferma della decisione di introdurre nella Costituzione il principio di pareggio di bilancio.

Nessun commento ufficiale, invece, è arrivato dalla Banca centrale europea. Il pressing di Francoforte rimane centrato su un punto: la manovra italiana deve entrare in vigore il più presto possibile. Per questo a Francoforte negli ultimi giorni i banchieri centrali hanno seguito passo passo tutte le modifiche dei provvedimenti mantenendo alta la guardia sulla manovra. In vista della riunione del Consiglio direttivo prevista per domani, nella quale i 23 membri potrebbero anche frenare sui prossimi acquisti di bond italiani e spagnoli.

Questi provvedimenti straordinari sono risultati molto controversi in Bce e in Germania, fin dalla ripresa delle operazioni, iniziate quattro settimane fa e per le quali la Bce ha impiegato circa 57 miliardi di euro. Nel frattempo, i differenziali fra i titoli decennali italiani e tedeschi hanno ripreso a crescere (a 373 punti base), malgrado gli interventi attuati anche ieri dalla Bce.

Ciononostante, ai piani alti della Eurotower si è diffusa una cauta soddisfazione per le ultime misure annunciate ieri sera dal governo italiano. Per i banchieri centrali europei la riservatezza è d'obbligo. Ma dietro le quinte, si coglie una prima sfumatura di ottimismo per l'adozione del voto di fiducia nell'approvazione della manovra. Potrebbe trattarsi, insomma, di un passo nella giusta direzione, di cui c'è estremo bisogno. E potrebbe segnalare l'apertura di una maggiore certezza, sia sulla tempistica, sia sulle quantità. In quanto le misure annunciate, come l'aumento dell'Iva, una nuova tassa di solidarietà, le misure di flessibilizzazione del lavoro e l'annuncio della «re-

La scelta

La riunione
Il direttorio della Banca centrale europea, guidato da Jean-Claude Trichet (foto) si riunirà domani a Francoforte. Sul tavolo il programma



di acquisto dei titoli di Stato, che finora è servito ad attenuare sui mercati gli effetti della crisi sui Paesi più deboli, tra cui l'Italia

I numeri
Il rischio è che si arrivi alla conta sull'opportunità di intervenire a favore del Btp, una scelta già contestata dalla Banca centrale tedesca. Ieri, il differenziale tra Btp e Bund tedeschi a dieci anni è arrivato a 373 punti base, a 379 per la scadenza a due anni

gola d'oro», sono quantificabili e più gradite ai mercati.

I «ses» e i condizionali per i banchieri centrali sono indispensabili, dopo i vari rimaneggiamenti della manovra attuati negli ultimi dieci giorni. Nel frattempo operatori e politici si dividono. Ma secondo Federico Ghizzoni, ceo di Unicredit ieri a Francoforte, «l'Italia non è assolutamente a rischio default».

Comunque sia, per la Eurotower la guardia rimane alta, in attesa dei fatti. Dopo Cernobio, dove il presidente della Bce Jean-Claude Trichet aveva proseguito il pressing sul governo ita-

liano a «rispettare gli impegni» presi di un pareggio di bilancio entro il 2013, si era moltiplicato il malumore della Eurotower per le modifiche alla manovra. Ed erano emerse voci di un ripensamento riguardo agli acquisti di bond italiani e spagnoli. Voci confermate lunedì da Mario Draghi, governatore di Bankitalia e successore designato a capo della Bce. Il quale da Parigi ha spiegato che la decisione presa un mese fa di acquistare titoli di Stato italiani per fermare la speculazione, «non è affatto scontata». Nel frattempo, dalla Germania arrivano segnali di nervosismo per i finanziamenti dei bilanci altrui. E il capo della Bundesbank, Jens Weidmann, ha messo in guardia dall'introduzione di eurobond e dai rischi correlati di un fallimento dell'Unione monetaria.

Marika de Feo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 9



Uil: adesso scioperiamo noi, bene solo il taglio alle Province

Iva al 21%, la Confcommercio critica: «In cambio meno burocrazia e agevolazioni al turismo»

RIMINI. Dall'Iva al 21 per cento alla mancata riduzione dei costi della politica. Le mosse del ministro Tremonti fanno infuriare un po' tutti, tanto che adesso anche la Uil è pronta allo sciopero generale.

Confcommercio. Il presidente provinciale Alduino Di Angelo ricorda come «Ascom sia sempre stata critica rispetto all'aumento dell'Iva perché c'è il rischio di deprimere consumi e aumentare l'inflazione. Benché capisco che si tratti di una delle soluzioni più dirette e concrete per fare cassa. Il mondo del commercio cercherà di non scaricare sui consumatori questo punto di aumento dei costi. In cambio però chiediamo agli enti locali di eliminare un po' di

burocrazia, e ce n'è tanta, perché il tempo risparmiato è comunque un guadagno».

Di Angelo auspica però «una diminuzione dell'Iva del turismo, sarebbe un bel segnale».

Uil. «In questa manovra mancano totalmente gli obiettivi strategici che avevamo richiesto: la lotta all'evasione fiscale, la riduzione dei costi della politica e la riforma fiscale». Per questo la Uil è pronta a trasformare il ventilato sciopero del settore pubblico in uno sciopero generale «strumento di lotta oggi ampiamente motivato e strettamente legato al merito e non gravato da pregiudizi politici». Così la Uil conferma la manifestazione del 10 settembre a Bologna (insieme alla Cisl) «per

una manovra più equa e responsabile». Uil che protesta per una «finanziaria iniqua e fortemente sbilanciata a danno del mondo del lavoro e dei pensionati, con un particolare accanimento nei confronti dei dipendenti pubblici». Mentre considera «l'eliminazione delle Province un segnale concreto della finanziaria».

Cgil e Tram. Intanto per rafforzare la protesta, la Cgil ha manifestato ieri pomeriggio davanti alla prefettura in concomitanza con il voto di ieri al Senato. E la Tram comunica che allo sciopero generale ha aderito il 62,37% del personale.

Pdl. Il consigliere regionale pdl Marco Lombardi stigmatizza il comportamento della Cgil che

«attaccando Cisl e Uil ribadisce il suo ruolo più al servizio del Pd che dei lavoratori». Per Lombardi la Cgil non esercita «il ruolo di un sindacato nei confronti del governo Berlusconi, ma di un oppositore politico se possibile più radicale dei partiti di sinistra. Mentre non ha mai disturbato il governo Prodi con uno sciopero».

Fds. Di contro la Federazione della sinistra plaude la Cgil per «una straordinaria giornata di riconquista della dignità collettiva contro una manovra da macelleria sociale. Una giornata che non deve rimanere un episodio ma diventare il punto di partenza per proseguire la lotta, in vista del 15 ottobre Giornata europea dell'indignazione».

Pagina 6



Confedilizia: tributo ambientale al massimo in oltre due terzi delle Province

Anche Piacenza fra le Amministrazioni che hanno deliberato l'aliquota massima

La Confedilizia segnala che nel 2010 oltre due terzi delle Province hanno fissato l'aliquota del tributo ambientale nella misura massima del 5%.

Si tratta del tributo "per l'esercizio delle funzioni di tutela, protezione e igiene dell'ambiente" (così lo definisce la legge) che viene applicato come addizionale alla tassa/tariffa rifiuti solidi urbani (un tributo, quindi, che tutti pagano senza neppure saperlo).

Il dato emerge da un'indagine svolta dall'Ufficio Studi dell'Organizzazione dei proprietari di casa, dalla quale si rileva che, nei diciotto anni di esistenza, il tributo provinciale per l'ambiente ha avuto una costante crescita, passando da una aliquota media del 3,08% registrata nel 1993 ad una aliquota media del 4,41% toccata nel 2010.

L'area geografica con l'aliquota media più elevata è quella del Nord (4,63%), seguita dal Centro (4,40%) e dal Sud e dalle Isole (4,38%).

Nel 2010 le Province di Gorizia e di La Spezia sono state le uniche Amministrazioni che hanno provveduto ad una diminuzione dell'aliquota, portandola rispettivamente dal 4,90 al 4,80% e dal 5 al 3,75% mentre, sempre nello stesso anno, la Provincia di Matera ha aumentato l'aliquota portandola al valore massimo del 5%.

Sono 78 (su 110) le Province che hanno deliberato l'applicazione dell'aliquota massima del 5%, e precisamente: Alessandria, Ancona, Ascoli Piceno, Belluno, Benevento, Bergamo, Biella, Bologna, Brindisi, Cagliari, Caltanissetta, Campobasso, Carbonia-Iglesias, Caserta, Catania, Catanzaro, Como, Cosenza, Cremona, Crotone, Cuneo, Ferrara, Forlì, Frosinone, Genova, Grosseto, Impe-

ria, L'Aquila, Latina, Lecce, Lecco, Lodi, Macerata, Mantova, Massa Carrara, Matera, Medio Campidano, Messina, Milano, Modena, Monza e Brianza, Napoli, Novara, Olbia-Tempio, Oristano, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Pesaro-Urbino, Pescara, Piacenza, Pistoia, Potenza, Ravenna, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Rieti, Rimini, Roma, Rovigo, Salerno, Savona, Sassari, Siena, Siracusa, Teramo, Terni, Torino, Trieste, Verbania, Vercelli, Verona, Vibo Valentia, Vicenza, Viterbo, Venezia.

E' nel contesto sopra delineato - di

applicazione pressoché generalizzata del tributo ambientale nella misura massima consentita dalla legge - che andrà a collocarsi la nuova imposta di scopo provinciale, introdotta da uno dei decreti sul federalismo e il cui regolamento attuativo sarà adottato in sede nazionale entro il 31 ottobre. Un'imposta che potrà essere istituita, oltre che per il finanziamento di opere pubbliche (come previsto per quella comunale, notevolmente appesantita col decreto sul federalismo municipale), anche per "particolari scopi istituzionali", espressione equivoca nella quale potrà esser

fatta rientrare qualsiasi cosa. Il tutto, a carico - come nel caso dell'imposta di scopo comunale - dei soli proprietari di casa, i quali saranno i soli a finanziare opere e attività di cui beneficerà l'intera collettività.

La storia del tributo ambientale e quella dell'imposta di scopo provano ancora una volta - rileva la Confedilizia - quanto i liberali (e ancor più i libertari) dicono da tempo: che un'imposta basta istituirsi, per i primi anni anche con effetti quasi simbolici. Ad allargarne i confini, e il peso, ci pensano poi inesorabilmente i politici, poco alla volta.



Addio alle Province. 'Tremano' 571

Agli 'eredi' di viale Martiri andranno palazzi storici, 1100 chilometri di strade

impiegati e una trentina di edifici scolastici

di FEDERICO MALAVASI

DOPO un 'tira e molla' durato diverse settimane, la decisione finale è arrivata. Il colpo di spugna, che verrà realizzato attraverso una legge costituzionale, ha infatti cancellato 108 delle 110 Province italiane (salve solo Trento e Bolzano). Anche viale Martiri finirà quindi sacrificata sull'altare dei tagli alla spesa pubblica finalizzati alla quadratura del bilancio. Una sforbiciata che, sul nostro territorio sarà molto pesante, sia dal punto di vista delle risorse umane che da quello del patrimonio. Dal punto di vista della forza lavoro, la scomparsa delle Province interesserà 571 dipendenti. Una cifra che sale a sfiorare quota 600 se si considerano anche gli impiegati a tempo determinato. Di questi, il 55% sono donne. I dirigenti attualmente all'attivo in viale Martiri sono 24 (7 direttori d'area e 17 dirigenti di servizio).

TRA le varie competenze dell'ente l'area con più dipendenti (160) è quella del welfare, alla quale sono legati i servizi relativi alla formazione professionale, i centri per l'impiego e i settori istruzione, cultura e sociale. Molto 'corposo'

anche il personale del settore lavori pubblici (133 dipendenti). Seguono l'area territorio e ambiente con 49 dipendenti e quella delegata all'economia (88). Scorrendo i dati resi noti dalla Provincia si trova poi il settore finanza (56 dipendenti) e quello delle risorse umane (34). Si arriva infine alla direzione generale e al dipartimento di presidenza, che hanno in tutto 51 dipendenti. Di questi 26 fanno parte della polizia provinciale.

ISTRUZIONE

A disposizione degli istituti tra aule e laboratori spazi per 150mila metri quadri

PASSANDO al capitolo 'patrimonio', si scopre che gran parte dei beni che andranno a chi sostituirà le Province dopo la loro abolizione, è costituito da beni cosiddetti 'indisponibili'. Banalizzando, si tratta di immobili che non possono essere venduti, come gli edifici di interesse storico o artistico (palazzo di viale Martiri in primis), le scuole e le strade. Oltre a quella principale, l'ente possiede anche altre sedi in viale Rimembranze,

in corso Canalgrande in via Barozzi. A queste vanno poi aggiunti alcuni magazzini, il più grosso dei quali è in via Dalton.

La Provincia aveva inoltre acquisito l'ex caserma Fanti allo scopo di razionalizzare gli spazi ed abbandonare alcune sedi in affitto. A causa della crisi però il progetto si è arenato. Viale Martiri è inoltre responsabile delle sedi delle scuole superiori (una trentina di edifici e alcune palestre). Alla voce strade, troviamo poi oltre 1100 chilometri di arterie affidate all'ente. Del patrimonio della Provincia fanno parte anche alcuni immobili 'disponibili': il parco di Santa Giulia una ventina di alloggi gestiti dall'Acer, due caserme dei carabinieri (Montefiorino e Ravarino) e le ex sedi dei vigili del fuoco di San Felice e dei carabinieri di Mirandola.

I tempi di realizzazione di questo provvedimento sono molto lunghi ma si può già intravedere quale sarà il destino di dipendenti ed uffici provinciali. Le materie che oggi sono di competenza di questi enti, verranno trasferite alle Regioni. A questo si affiancherà poi una sostanziale modifica dell'assetto amministrativo del paese con la creazione di nuove entità 'sovramunicipali'.



IL PATRIMONIO

Personale

Quasi 600 i dipendenti di viale Martiri, se si considerano anche quelli a tempo determinato. Di questi il 55% sono donne. L'area con più dipendenti è quella del welfare

Azioni

La Provincia ha il 4% di azioni di Autobrennero spa, il 29% di Amo, il 14% di Atcm. Possiede anche una quota di Democenter Sipe (16%) e di Modenafiore (14%),

Immobili

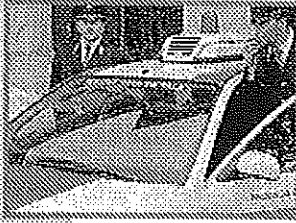
Di proprietà dell'ente il parco di Santa Giulia, una ventina di alloggi gestiti da Acer e due caserme

I NUMERI

210

MILIONI

E' l'ammontare degli investimenti messi in campo in 10 anni per la manutenzione e gli interventi sulle infrastrutture



85

MILIONI

E' la somma di denaro investita nell'ultimo decennio negli istituti scolastici di competenza di viale Martiri



INTERVENTO

Soppressione province, Sabattini ai dipendenti: «Il Paese avrà ancora bisogno del vostro lavoro»

In occasione dell'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del disegno di legge costituzionale sulla soppressione delle Province, il presidente **Emilio Sabattini** ha inviato ai dipendenti della Provincia di Modena un messaggio. Ecco il testo.

«Il provvedimento adottato oggi dal Consiglio dei Ministri mi sollecita a una riflessione sul ruolo delle Province che vorrei condividere con voi.

Siamo consapevoli, tutti, di essere di fronte a una crisi seria e drammatica. In gioco non c'è il futuro delle Province - sarebbe bello se tutti i problemi trovassero soluzione con un solo provvedimento - ma la tenuta stessa del nostro Paese, e la mancanza di una guida politica credibile sul

piano interno e a livello internazionale certo non rende semplice affrontare questa difficile condizione.

A tutti viene richiesto di cambiare: alla politica, alle istituzioni, ai cittadini. Dentro questa riflessione, ci sta il superamento delle Province, se questo costituisce una risposta in termini di miglioramento dell'efficienza del sistema-Paese, oltre a un contenimento della spesa pubblica.

Quello che non mi convince, tuttavia, è la mancanza di

un disegno di riorganizzazione dell'intero Stato che ridefinisca ruoli, funzioni e competenze e renda la macchina pubblica più leggera, moderna ed efficiente.

Oggi il governo ha adottato un provvedimento di soppressione del livello territoriale di governo provinciale. Mi sarei aspettato - e continuo ad aspettarmi - che ogni settimana il governo adottasse un provvedimento che intervenga su altri soggetti istituzionali: dalle Camere di Commercio

ai consorzi di bonifica, dai parchi a quell'insieme di società che il sistema degli enti locali ha realizzato in questi anni per bypassare i vincoli rigidi del patto di stabilità e che, di fatto, concorrono ad aumentare la spesa pubblica. Penso anche alle strutture periferiche dello Stato, dalle Prefetture alla rete degli uffici decentrati o alla frammentazione dei vari corpi di polizia.

L'abolizione delle Province dovrebbe semmai rappresentare un punto di avvio di que-

sta fase, non la sua conclusione, perché se così fosse si sarebbe partorito un topolino e si sarebbe data unicamente una risposta demagogica e populista, legittimando agli occhi dell'opinione pubblica il concetto - a mio avviso sbagliato e scorretto - che del lavoro e delle funzioni svolti

dalle Province si può tranquillamente fare a meno, quando sappiamo bene che così non è.

Le Province non sono fatte di persone inutili o fannulloni, ma di risorse, competenze e professionalità che hanno prodotto risultati significativi per la crescita e lo sviluppo del Paese e che non devono essere umiliate, perché del loro lavoro c'è oggi e ci sarà ancora bisogno. Ciascuno di noi è chiamato - superando le incertezze e le paure di questo momento - a continuare a dare il meglio di sé, al servizio del cittadino, perché il Paese ce lo chiede. Nella prossima riunione di Giunta, unitamente ai dirigenti, imposteremo l'attività che ci condurrà, con immutato impegno, alla fine del nostro mandato».



Emilio Sabattini



La manovra

Nuovo addio alle Province e pareggio di bilancio Saccomanni verso Bankitalia Ok di Trichet alle misure anti-crisi

ELENA POLIDORI

ROMA — Dopo la fiducia alla manovra, arriva il ddl costituzionale. L'Italia inserisce nella Carta l'obbligo del pareggio di bilancio dal 2014 e di nuovo dice addio alle Province, con la sola esclusione di Trento e Bolzano: al loro posto arriveranno dei «super comuni» o «città metropolitane». La decisione giunge nel giorno in cui il presidente della Bce, Jean Claude Trichet, conferma di aver parlato della manovra con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e di aver inviato al governo dei «messaggi» insieme al governatore della Banca d'Italia e prossimo presidente della Bce, Mario Draghi. «Nessun diktat», però. «Non dettiamo alcunché per definizione, non imponiamo nulla». Lo stesso Draghi è stato ricevuto ieri sera dal premier a palazzo Chigi: mezz'ora di faccia a faccia, presente il sottosegretario Gianni Letta. Sul tappeto, insieme alla crisi economico-finanziaria, anche la questione della successione in Banca d'Italia: prende sempre più quota la candidatura interna di Fabrizio Saccomanni, attuale direttore generale di palazzo Koch, sostenuta proprio dal governatore uscente.

Sembra anche che Berlusconi volesse raggugli su come erano state prese le nuove misure a Francoforte. E Draghi lo ha rassicurato: l'accoglienza è stata buo-

na. Perciò, dovrebbe essere salvo pure il prezioso programma di acquisti di titoli pubblici da parte della Bce, indispensabile per fronteggiare la speculazione, anche se, sul punto, Trichet si trincerava dietro un rigoroso «no comment», ribadendo anzi che lo

Via al ddl costituzionale
Il presidente della Bce conferma: «Ho sentito Napolitano»

shopping ha «carattere temporaneo». Al tempo stesso però il banchiere francese sostiene che le ultime decisioni del governo italiano «confermano una cosa importante: un primo impegno» da parte dell'Italia. Aggiunge che dopo alcune «esitazioni», alcune «complessità», alla fine si è visto qualcosa «che va nella direzione dell'impegno iniziale». E per il futuro avverte: bisogna «muoversi in anticipo rispetto agli eventi, e se ci sono nuove decisioni da prendere, verranno prese».

Così, mentre la manovra è attesa lunedì alla Camera, insieme ad una fiducia-bis, il paese imbocca il percorso costituzionale per eliminare le Province e blindare il bilancio. Subito protestano gli amministratori e pure i sin-

daci che annunciano uno sciopero per il 15: è la prima volta. L'Anci, l'Associazione di categoria è pronta a ricorrere alla Consulta. Ma il governo va avanti lo stesso: la Bce, la Ue e i mercati non consentono tentennamenti. Il ddl stabilisce che i Comuni che si trovano nel territorio delle Province soppresse saranno costituiti in Unioni di Comuni. Queste Unioni succederanno alle province in ogni rapporto giuridico, anche di lavoro. La finalità del provvedimento è la riduzione della spesa pubblica e la semplificazione dell'organizzazione regionale.

Accanto a questa misura, c'è il vincolo di pareggio del bilancio che entra come regola d'oro nella Carta costituzionale all'artico-

lo 81. Si potrà ricorrere al deficit solo in casi di estrema necessità e solo con la maggioranza assoluta. Il ministro Tremonti assicura che non sarà solo un criterio contabile ma «un principio ad altissima intensità politica e civile».

In Costituzione
l'obbligo di
avere il deficit,
salvo in casi di
estrema necessità

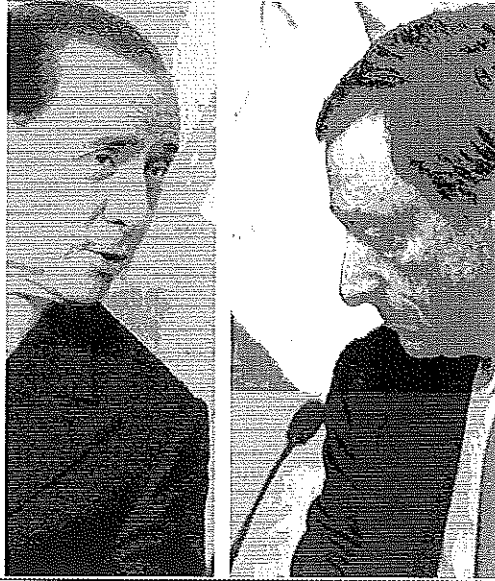
L'importante ora è che il Parlamento ne discuta presto e con rapidità: «E' nell'interesse del paese».

«Il bilancio dello Stato — è

scritto nel provvedimento — rispetta l'equilibrio delle entrate e delle spese. Non è consentito ricorrere all'indebitamento, se non nelle fasi avverse del ciclo economico, nei limiti degli effetti da esso determinati, o per uno stato di necessità che non può essere sostenuto con le ordinarie decisioni di bilancio». Lo stato di necessità — ecco una novità — è dichiarato dalle Camere in ragione di eventi eccezionali, con voto espresso a maggioranza assoluta dei rispettivi componenti. Ogni legge che importi nuovi o maggiori oneri finanziari provvede ai mezzi per farvi fronte. Le Camere ogni anno approvano con legge il bilancio e il rendiconto consuntivo presentati dal Governo».

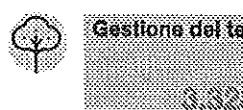
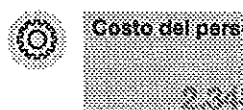
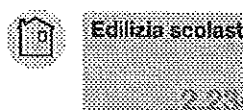
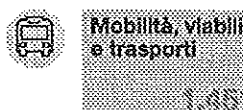
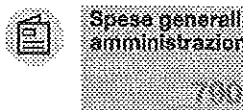
© RIPRODUZIONE RISERVATA





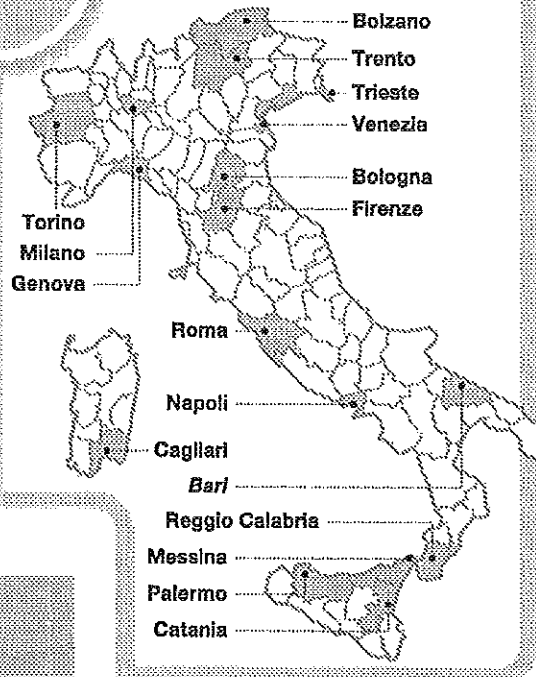
Le spese sostenute dalle Province nel 2010

In milioni di euro

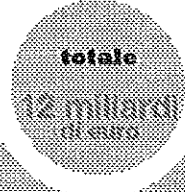


Le "Province" sopravvissute

Le nuove "aree metropolitane", più le Province di Trento e Bolzano



5 mila edifici,
120 mila classi,
2 mln e 500 mila allievi



«Province e Comuni, un caos di competenze sovrapposte»

La sferza di Richetti, presidente dell'assemblea regionale

più in voga e più scomoda: Matteo & Matteo, leggi Matteo Richetti, presidente del parlamento regionale dell'Emilia Romagna, e Matteo Renzi, sindaco di Firenze.

Richetti, siete contro la vecchia guardia del Pd?

«Non siamo contro nessuno, abbiamo idee simili e tanta voglia di innovare anche il nostro partito».

E' d'accordo con l'abolizione delle Province?

«Sono favorevole se si mette mano a una riforma istituzionale complessiva che vede anche, ma non solo, la cancellazione delle amministrazioni provinciali».

Qual è la sua idea dell'Italia che verrà dei livelli istituzionali?

«Un Paese non può funzionare se si accavallano circoscrizioni, comuni, comunità montane, province, regioni. Troppo caos. Resto però dell'idea che il provvedimento del Governo che colpisce solo le Province così come è stato concepito è parziale e incompleto».

Ammette quindi che ci sono sovrapposizioni inutili di competenze?

«Sì, questo è vero, anche se la Regione Emilia Romagna ha già fatto molto in questo senso. Non ha senso però, tanto per

fare un esempio, che la Provincia si occupi di servizi sociali. Bastano comuni e Regione. Poi la cultura. I comuni hanno un loro cartellone e spesso si iscrive la Provincia insieme ad una programmazione regionale. Così non va».

Giusta la via dell'accorpamento dei Comuni?

«L'intenzione è buona ma bisogna prima insistere sulla massiccia unione delle funzioni. Che ancora oggi non è possibile fino in fondo. Faccio l'esempio di Fiorano e Sassuolo, nel Modenese. I

SERVIZI DA ACCORPARE

Il sindaco unico per le piccole realtà deve essere il punto di arrivo, non di partenza. Bisogna razionalizzare

due sindaci di centrodestra e centrosinistra ancora non si mettono d'accordo perché ognuno vuole il proprio capo della polizia municipale. Comunque il sindaco unico per più comuni piccoli può essere il punto di arrivo, non di partenza».

Suggerisca un intervento strutturale a Tremonti.

«In Italia ci sono 8.600 miliardi di euro di patrimonio mobiliare e immobiliare. Di questi, 4 mila miliardi appartengono al 10% della popolazione. Un prelievo del 3%

a questi super ricchi servirebbe a rilanciare imprese e lavoro. E così sarebbe possibile abolire anche una tassa iniqua come l'Irap».

I consiglieri regionali del parlamentino che lei presiede hanno fatto 50 giorni di ferie. Siete fannulloni?

«E' scandalismo. Non si possono misurare le ferie prendendo come parametro le date delle sedute del consiglio. Si lavora anche quando non si è in aula. E in aula a volte si sta tre giorni per la stessa convocazione».

Perché l'altro giorno non è sceso in piazza per lo sciopero Cgil insieme al presidente della giunta regionale Vasco Errani e al sindaco di Bologna, Virgino Merola?

«Premetto che condivido le motivazioni della Cgil. Penso però che il presidente dell'assemblea regionale, cioè il sottoscritto, non debba svolgere la propria attività in piazza».

Una tirata d'orecchie a Vasco Errani?

«Ma no, è solo il mio pensiero. Penso tuttavia che la politica non sciopera, ma opera in tutt'altro modo. Faccio parte di un partito che da tempo rivendica la propria autonomia dal sindacato e quindi sono coerente. Rispetto le altre posizioni».

Come la mettiamo con l'articolo 8 che prevede i licenziamenti?

«E' una strada sbagliata. Chi governa deve avere dalla propria parte aziende e lavoratori».

LO SCENARIO

Province

In Emilia Romagna le Province sono nove e hanno una popolazione di 4 milioni 432mila 418 residenti. Sono distribuite su una superficie di 22mila km quadrati

Comuni

In regione i comuni sono 348. Il maggior numero è distribuito in provincia di Bologna, 60, quello minore a Ferrara, 26. Rischiano l'accorpamento 22 enti

Paura

Nella provincia di Bologna 64 dipendenti stanno già provando a passare in Regione. A Modena altri dieci hanno chiesto di entrare in altri enti, come Arpa e Usi

Pagina 20



Enti locali. Gli effetti del meccanismo dell'articolo 3 che lega l'abolizione alla cessazione del mandato amministrativo

Taglio delle Province a «futura memoria»

di Gianni Trovati

E se l'80% delle Province attuali sopravvivesse fino al 2017-2019? L'ipotesi è tutt'altro che accademica e, per evitarla, il disegno di legge costituzionale approvato giovedì dal Governo deve imboccare subito la corsia di sorpasso. Colpa dei tempi lunghi necessari a ritoccare la Costituzione, certo, ma anche del meccanismo scritto nell'articolo 3 del disegno di legge, che all'inizio fa partire i propri effetti un anno dopo la sua entrata in vigore e fa scattare l'abrogazione «alla cessazione del mandato amministrativo delle singole Province in corso alla data di scadenza del termine di cui al primo periodo». Tradotto, appunto, un anno dopo l'entrata in vigore.

Facciamo due conti: negli ultimi 22 anni le leggi di revisione costituzionale hanno impiegato in media 13 mesi per tagliare il traguardo. Se ad approvarle non c'è la maggioranza dei due terzi prevista dall'articolo 138 della Costituzione, si apre lo scenario del referendum confermativo.

A sentire i commenti delle opposizioni sul progetto governativo, dal «buffonata» dell'ex ministro Linda Lanzillotta (Api) al «tranello» di Ignazio Marino (Pd), è considerando anche il «vento di follia e di cinica demagogia che spira in Italia» evocato da un esponente della maggioranza come Giuliano Cazzola (Pdl), l'obiettivo dei

TEMPI LUNGI

Un sesto delle Province sembrano destinate a non tramontare prima del 2018. Ancora lontana l'«intesa» per dimezzare i parlamentari

due terzi pare lontano. Nel conto, allora, bisogna mettere anche i 7 mesi (tanti ce ne sono voluti nel 2001 per il nuovo Titolo V, e nel 2006 per la "devolution") per arrivare alle urne. In questo modo, ammesso che il progetto sia promosso anche dagli elettori, si arriva a far scattare la tagliola della soppressione a maggio-giugno del 2014. Per quell'epoca, 85 amministra-

zioni potrebbero contare su amministratori nuovi di zecca o quasi, in grado di traherle la maggioranza fino al 2019 quando, almeno secondo i piani del Governo, il pareggio del bilancio pubblico sarebbe ormai un'abitudine inveterata. Per evitare un'abrogazione a futura memoria, insomma, bisogna tagliare i tempi, e anche in questo caso un sesto delle Province sembrano destinate a non tramontare prima del 2018.

Nel frattempo, dovrebbero essere le Regioni a prendere in mano il pallino della situazione, disegnando le regole per le Unioni di Comuni chiamate a sostituire le Province. Le Regioni dovranno mettere mano alla nuova gerarchia politica delle Unioni, decidendone anche le funzioni e la «legislazione elettorale»: alla fine, quindi, si potrebbe arrivare a Unioni, o «Province regionali», per dirla con il ministro della Semplicazione, Roberto Calderoli, elette con meccanismi diversi da territorio a territorio. Sempre le Regioni, poi, sarebbero chiamate a disboscare la foresta di enti intermedi, dai bacini imbriferi

alle comunità montane, che svolgono funzioni di «area vasta»: un'impresa già tentata senza successo nel 2009 dal disegno di legge che avrebbe dovuto riformare gli ordinamenti locali, e che invece si è arenato in Parlamento dopo essere stato alleggerito di quasi tutte le «razionalizzazioni» previste nella versione originaria. Curiosamente, ora si tenta la strada della legge costituzionale per abolire enti che in Costituzione non sono previsti.

Nel frattempo l'approvazione in Consiglio dei ministri del disegno di legge sulle Province e di quello sul pareggio di bilancio ha riaperto le polemiche sull'altro progetto costituzionale, quello che dovrebbe dimezzare i parlamentari. Il provvedimento ha avuto una prima approvazione a luglio, ma con la formula «salvo intese» che prevede un altro confronto fra i ministeri prima di avviare la navigazione parlamentare. A giudicare dai mancati passi avanti del testo, l'«intesa» definitiva è ancora tutta da costruire.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 22



POLEMICA Roberto Melotti (Cisl) interviene sulla possibile abolizione dell'ente e plaude al presidente Sabattini

«Province, non scaricare i lavoratori»

«Nessun allarme: l'unica preoccupazione è quella della sede di lavoro»

«I lavoratori della Provincia sono persone utili e non un peso da scaricare; non è proprio il caso di scatenare allarmismi che rischiano di demotivare le persone».

Lo afferma Roberto Melotti, rappresentante della Cisl Funzione pubblica presso la Provincia di Modena, intervenendo sull'abolizione delle Province inserito nella manovra. Innanzitutto il sindacato di Palazzo Europa condivide quanto scritto dal presidente della Provincia, Emilio Sabattini, nella lettera aperta inviata a tutti i dipen-

denti dell'ente di viale Martiri. «L'attuale governo approva provvedimenti di legge senza divulgarne il contenuto preciso, ma così facendo spaventa le categorie interessate - dice Melotti - Da quanto si legge

sulla stampa, le competenze attualmente in capo alle Province dovrebbero transitare alle Regioni, per cui ritengo probabile che gli attuali 571 dipendenti dell'amministrazione provinciale di Modena passino

in un futuro da definire alle dipendenze della Regione Emilia-Romagna. Questo - prosegue il sindacalista Cisl - avrebbe indubbi vantaggi sia sul piano retributivo che delle possibilità di carriera».



Per Melotti l'unica preoccupazione in teoria potrebbe essere quella della sede di lavoro, anche se è difficile immaginare



come la gestione di determinate funzioni, prime tra tutte le competenze in materia di viabilità ed edilizia scolastica, nonché i servizi per l'agricoltura, il lavoro e l'ambiente, possano rivelarsi efficienti senza una collocazione territoriale decentrata, quindi nel territorio modenese. «Anche su questo versante non dovrebbero esserci brutte sorprese, e comunque potrebbe esserci la possibilità di passare alle dipendenze



La sede della Provincia. In alto Roberto Melotti

dei Comuni modenesi, i cui organici saranno negli anni massacrati dal blocco del turn over. Certo - prosegue l'esponente Cisl Fp - i lavoratori chiedono chiarezza: occorre capire i tempi e i modi, senza buttare lì annunci che rischiano di demotivare il personale, che si sente trattato alla stregua di pedine da spostare. In linea di principio, senza entrate nel merito della discussione su quali siano le dimensioni territoriali più idonee per gestire determinate competenze, la Cisl è disponibile e aperta al confronto sul tema del riordino istituzionale e della razionalizzazione della pubblica amministrazione. Chiediamo solo - conclude Melotti - di essere coinvolti nella discussione».

Pagina 9



L'abolizione degli enti locali statali, decisa dal governo, premia l'idea lanciata dal sindaco di Forlì

Via le Province, l'istituzione unica avanza

Balzani: abbiamo aperto il dibattito, ora è una questione italiana

FORLÌ - (Ma. Ne.) "Un'istituzione intermedia e allargata, come bacino di abitanti, per la gestione territoriale delle fiere, dell'aeroporto, dell'università e dei servizi pubblici, il dibattito che noi avevamo aperto, - afferma il sindaco Roberto Balzani - è diventato una questione italiana, non più solo locale". È soddisfatto il primo cittadino di Forlì perché la sua idea della Provincia unica romagnola, vale a dire l'idea di un livello istituzionale sostitutivo delle attuali Province (Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini) potrebbe davvero prendere forma, solo con un altro nome. A dare consistenza al progetto sembra intervenuta paradossalmente proprio la decisione del Consiglio dei ministri di abolire, con un disegno di legge costituzionale, tutte le Province, e, nello stesso tempo, di contemplare, su disposizione delle Regioni dopo l'entrata in vigore della nuova legge, un assetto di organizzazione istituzionale per il governo delle aree vaste.

"Adesso c'è davvero spazio - spiega il sindaco Balzani - per essere protagonisti per ragionare su come attuare questa innovazione che, evidentemente, è condivisa da una parte enorme dell'opinione pubblica, a destra e a sinistra". "Si potrà chiamare non più Provincia - prosegue - ma Area metropolitana romagnola, Area vasta e, comunque, sarà un'istituzione ancora più leggera, ipotizzando magari un organismo dove i consiglieri sono i sindaci. Non ho preferenze: l'importante è rendere il più efficiente possibile questo livello istituzionale intermedio, un ambito ottimale per il nostro territorio, che adesso chiedono anche da Roma. Siamo in una stagione di cambiamento". E stasera

alla festa della Lega il sindaco si confronterà con il deputato Gianluca Pini proprio sulla Romagna e le nuove forme istituzionali possibili. Con molto meno entusiasmo hanno salutato l'abolizione delle Pro-

vince e la contestuale proposta di una nuova organizzazione del territorio sia il presidente della Provincia di Rimini, Stefano Vitali, sia quello di Forlì-Cesena, Massimo Bulbi. Quest'ultimo, anzi, ha di-

chiarato: "il sindaco Balzani può anche tirare dritto e creare il suo movimento dal basso, ma le Province sono finite, finite. Con la Provincia unica, comunque, i costi si sarebbero triplicati. a livello di sedi

— e di personale. Ora pensiamo ai problemi della gente, piuttosto". Ma, alla fine, anche il presidente Bulbi, come Vitali e il ravennate Claudio Casadio, si dovranno preparare alla novità.



Roberto Balzani Per il sindaco di Forlì l'abolizione delle Province porterà alla definizione di un ente intermedio vicino alla sua idea di Provincia unica della Romagna



«Un errore pensare di abolire le Province»

■ Il tema dell'abolizione delle Province scalda il confronto politico. Intervengono con una nota i sindaci Massimiliano Grassi (Fontevivo), Stefano Bovis (Langhirano), Paolo Bianchi (Collecchio) e Diego Rossi (Borgotaro). «L'abolizione delle province è fumo negli occhi agli italiani - dice Grassi - il Governo non è intervenuto sui parlamentari perché deve assicurare la rieleggibilità dei propri parlamentari al fine di garantirsi il sostegno in aula e quindi ha regalato agli italiani la soppressione delle province rappresentandola come la panacea di tutti i mali. Questo non solo è ridicolo, ma rischia di distrarci dalle reali necessità. Ciò che serve al Paese è un disegno di riordino territoriale serio che, limitando le spese al necessario, premi l'efficienza e la competitività».

«Eliminare le province - aggiunge Bianchi - non cancella le funzioni da esse svolte e attribuirle alle regioni sarebbe in molti casi un grave errore. Con questa azione il governo smentisce se stesso e il codice delle autonomie approvato dal consiglio dei ministri nel 2009 nel quale si avviava una riforma vera delle istituzioni territoriali. Serve definire il livello migliore per lo svolgimento delle funzioni e dei servizi, serve certamente la riduzione delle province e anche l'accorpamento dei comuni là dove questo può migliorare la competitività della pubblica amministrazione, ma soprattutto è necessario unificare agenzie, enti e consorzi che si occupano delle medesime materie».

Forti dubbi sul risparmio conseguente sono espressi da Bovis: «Spostare il personale dalle province alle regioni non cancella certamente la retribuzione dello

stesso, anzi molto probabilmente lo accresce in quanto il trattamento economico dei regionali è mediamente superiore a quello degli enti locali. Se a questo aggiungiamo che le indennità di tutti gli amministratori provinciali italiani pesano 113 milioni di euro, ci rendiamo presto conto della reale dimensione dell'operazione».

«Non ci sottraiamo anzi siamo partecipi di una politica di rigore - sostiene Rossi - ma vorremmo un governo che non procedesse per spot e che costruisse una politica con una prospettiva futura. Il tema delle rappresentanze territoriali non può essere ridotto all'eliminazione delle province. Perseguire il riordino delle autonomie rappresenterebbe invece un approccio serio e probabilmente con benefici ben più consistenti sul fronte dei risparmi. Da sindaco di un comune di montagna non posso pensare che il mio interlocutore più vicino debba essere la Regione e che la stessa possa garantire il ruolo di coordinamento, promozione e confronto assicurato dalla Provincia».

«Questo governo a colpi di maggioranza sta gradualmente smontando il sistema degli enti locali - conclude Grassi - lo fa tagliando trasferimenti necessari per i servizi, lo fa non svincolando le risorse ferme per il patto di stabilità e infine lo fa eliminando gli enti intermedi che esistono in quasi tutti i paesi europei. Di fronte alle emergenze è buon uso iniziare ad intervenire da ciò che non funziona, in questo caso si è preferito confezionare un regalo agli italiani nella speranza che, distratti, perdano di vista le vere difese corporative e l'assenza totale di iniziativa riformista nell'azione del Governo».

Pagina 61



Trespidi: «Un errore abolire le Province»

Ghildardelli: risorsa per i piccoli comuni. Gualazzini: «Prima riforma dello Stato»

PECORARA - «Abolire le Province? Meglio prima una riforma organica dello Stato». Questa una delle riflessioni uscite ieri durante i dibattiti che hanno preceduto la festa durante la quale il Popolo delle Libertà si è dato appuntamento a Pecorara. Durante la serata c'è stato infatti il tempo di riflettere non solo in vista dell'importante scadenza amministrativa che nel 2012 porterà al rinnovo delle amministrazioni di comuni quali Piacenza, Carpaneto, Bettola, ecc.. La presenza di tanti amministratori ed esponenti del Pdl ha dato l'opportunità di riflettere anche su uno dei temi di cui in questi ultimi tempi tanto si discute, ov-

Da sinistra: Manuel Ghildardelli, Massimo Trespidi e Gabriele Gualazzini (f. Bersani)



vero la possibilità di abolire le Province tramite una legge costituzionale. Proposta questa

che, anche tra i presenti ieri a Pecorara, ha fatto storcere il naso a molti. «Una vera e propria fesseria», l'ha bollata il sindaco di Ziano Manuel Ghildardelli (Lega) durante il dibattito promosso insieme al presidente della Provincia Massimo Trespidi e Gabriele Gualazzini (Udc). «Abolire le Province mi pare una tremenda fesseria - ha det-

to il sindaco leghista - visto che a mio avviso tali enti sono una risorsa e non uno spreco. Per comuni come il mio e come quelli di collina e di montagna rappresentano un collegamento quasi indispensabile per rapportarsi con enti come la Regione». Ghildardelli ha fatto un richiamo alle comunali per Piacenza. «Occorre prima definire un programma serio concreto e fattibile e poi arrivare al candidato», ha detto. «Prima di arrivare a pensare all'abolizione delle Province - è intervenuto Trespidi - occorre pensare ad una riforma organica dello Stato. Trovo contraddittorio avviare una riforma epocale come il federalismo che avvicina

i centri di potere alla gente e poi abolire le Province con un rischio di neocentralismo delle Regioni che sostituirebbe il neocentralismo dello Stato». Trespidi ha lanciato anche una provocazione. «Si parla di aree vaste al posto delle Province ma allora occorre avere il coraggio di ridisegnare i confini regionali se è vero che nel nostro caso ad esempio sarebbe impensabile gravitare su Bologna, ma piuttosto su Milano».

Sulla stessa linea anche l'intervento di Gabriele Gualazzini che ha auspicato prima di tutto una riforma dello Stato. «E' necessaria prima di tutto - ha detto - una riforma costituzionale che porti al riassetto complessivo dello Stato». Gualazzini, tra le altre cose, ha auspicato anche un maggiore associazionismo dei piccoli Comuni.

mar.mil.



I cinesi si ispirano alle nostre province

Delegazione dallo Hubei incontra Trespidi Tornerà a casa con del gutturnio in dono

■ Due ore di colloquio serrato per capire il ruolo, la struttura organizzativa e le funzioni delle province. Mentre in Italia si discute sulla loro abolizione, in Cina si guarda con interesse ai nostri enti provinciali. Una delegazione di funzionari pubblici della provincia cinese dello Hubei, che conta oltre 60 milioni di abitanti, ha incontrato il presidente Massimo Trespidi, sottoposto a una raffica di domande sui meccanismi della nostra amministrazione pubblica.

Capofila del funzionari della Repubblica Popolare Cinese Zhou Fuhou, direttore della commissione per la riforma del pubblico settore nello Hubei, in tour in Italia per incontrare sindaci, assessori, presidenti e funzionari. «Fuhou e i suoi collaboratori stanno lavorando alla locale riforma della pubblica amministrazione - ha spiegato Trespidi - per la cui redazione stanno raccogliendo contributi internazionali. Piacenza è al crocevia tra importanti direttrici: quella Nord, che conduce a Milano e alla Lombardia, nei confronti della quale da sempre abbiamo relazioni commerciali, lavorative e culturali; quella Sud, verso Genova e il mare, importante punto di riferimento e di sviluppo economico per il nostro territorio. Questa direttrice ripropone l'antica "via del sale". Siamo impegnati a sviluppare - soprattutto nel settore della logistica - un progetto a "Y" che,

dal porto genovese, guardi a Piacenza e ad Alessandria. Fatto, questo, che ci garantirebbe un accesso anche al Piemonte».

Altro tema posto all'attenzione della delegazione cinese: l'Esposizione universale di Milano

2015. «Puntiamo - ha detto Trespidi - a Fuhou - a far conoscere nella vetrina internazionale dell'Expo le eccellenze e le qualità espresse dal sistema territoriale piacentino, con specifico ri-

guardo a enogastronomia, turismo culturale e di valenza paesaggistica. Stiamo lavorando anche per sviluppare a Piacenza, capitale del pomodoro da industria, iniziative per la valorizzazione della nostra produzione». E, a proposito di peculiarità ed eccellenze, sul tavolo è finito anche il distretto dell'energia, «che racchiude - ha spiegato Trespidi - i territori piacentino, lodigiano e cremonese che, nel complesso, sono produttori del 70 per cento dell'energia italiana». «Abbiamo tanto da imparare da questa terra - ha concluso Fuhou - e siamo consapevoli dell'importanza del territorio piacentino nel contesto economico italiano».

E per far comprendere la qualità dei nostri prodotti, agli amministratori cinesi è stato donato il nostro gutturnio. «Contenuto nell'elegante confezione "Avanzo divino", il contenitore che consente di consumare a casa il residuo di quanto bevuto al ristorante», viene spiegato in Provincia.



La delegazione cinese in visita alla Provincia di Piacenza



Abolizione Province, una riforma attesa

In questi mesi estivi i mercati finanziari hanno evidenziato l'onda lunga della crisi economica che ha reso indispensabile una urgente manovra governativa per il riequilibrio dei conti pubblici. E' bene ricordare ancora una volta che le cause della crisi non sono interne. L'Italia ha importato e subito gli effetti del crollo finanziario internazionale, che ha messo a nudo la fragilità di un sistema economico gonfiato e compromesso dall'eccesso del debito rispetto all'economia reale. A ciò si è aggiunta la recente decisione del presidente Obama di aumentare il debito degli Usa, un provvedimento epocale analogo alla fine della conversione del dollaro in oro, imposta da Nixon esattamente 40 anni fa. Obama è riuscito ad evitare il default del debito pubblico Usa, ma ha innescato la fibrillazione dei mercati finanziari internazionali con una violenta reazione a catena che ha inevitabilmente colpito anche l'Italia. In sostanza è venuto il tempo per tutti i Paesi occidentali di mettere ordine nei conti pubblici. La situazione italiana

è ancora più grave perché il debito pubblico è cresciuto oltre ogni limite ragionevole a causa di sprechi, privilegi e riforme strutturali sempre rinviata. In emergenza non è facile varare in tempi rapidi una manovra da 54 miliardi di euro per raffreddare le tensioni dei mercati finanziari. Soprattutto non è facile trovare l'unanimità dei consensi quando si tagliano privilegi e si aumentano le imposte. Al contrario tutti hanno cercato di difendere il loro orticello, invitando a guardare e tagliare altrove, pubblicando in modo indecoroso inaccettabili liste di proscrizione. Eppure in questa manovra così tribolata e contestata ci sono anche delle riforme strutturali, che avranno effetti positivi nel lungo periodo, quali ad esempio l'abolizione delle Province, un provvedimento già condiviso da diverse forze politiche di opposti schieramenti, quindi atteso da anni ma mai realizzato. Le ragioni politiche per l'abolizione delle Province sono due: rappresentano un costo notevole e sono di scarsa utilità. Sono enti intermedi tra Regione e Comuni, ma non essendo sovraordinati non hanno poteri sanzionatori. Di conseguenza sono l'anello debole di una catena istitu-

zionale che può e deve essere accorciata. Tutte le loro funzioni, poca cosa rispetto a quanto viene deciso a Roma o nei capoluoghi di Regione, possono essere svolte dai livelli di governo superiori o inferiori. L'esperienza di Modena rafforza il convincimento che l'abolizione delle Province è un primo passo importante per una riforma strutturale che però dovrà proseguire a tutti i livelli istituzionali. Economicamente non c'è solo un risparmio di risorse pubbliche utilizzate quasi esclusivamente per il mantenimento della struttura, ma anche maggiori risorse dalla vendita di immobili adibiti a sedi e partecipazioni finanziarie. Dal punto di vista istituzionale c'è da sottolineare lo scarso, per non dire nullo, peso politico nelle decisioni strategiche. Basti pensare al deposito di stoccaggio di gas a Rivara e alla Cispadana. Nel primo caso sono stati spesi 20mila euro solo di consulenze esterne per ottenere un parere su una decisione che in definitiva spetta a Governo e Regione. Per la Cispa-

dana il Consiglio provinciale è stato coinvolto marginalmente, solo in Commissione a seguito di mia ostinata richiesta di audizione delle parti interessate. In definitiva la principale funzione della Provincia è la pianificazione per l'attuazione di quanto è già stato deciso dalla Regione. Basti pensare a Ptcp, Piae, Poic, Ppgr, i cui elaborati, frutto di anni di lavoro, denaro pubblico ed elevate

professionalità del personale, possono, come l'esperienza insegna, essere bellamente disattesi dai Comuni. A proposito dei dipendenti occorre sottolineare che l'abolizione della Provincia non coincide con la perdita di posti di lavoro. Nonostante gli ingiustificati allarmismi lanciati in questi giorni è ovvio che dovranno essere salvaguardati diritti acquisiti e professionalità. Tenuto conto che le funzioni torneranno in capo alla Regione, spetterà alla Regione stessa provvedere alla stipula di nuovi contratti di lavoro per il personale provinciale, patrimonio e risorsa irrinunciabile per gli adempimenti cui saranno chiamati Regione e Comuni nell'ambito della redistribuzione delle funzioni a livello territoriale.

*(Dante Mazzi, capogruppo Pdl
in Consiglio provinciale)*



Vitali punta il dito contro Errani: vuole più potere e non ci difende

di Marco Letta

RIMINI. Il colpo di spugna sulle Province è una specie di regolamento di conti, un colpo di mano bolognese per imporre un odiato centralismo. La posta in gioco è imponente: dall'aeroporto alle fiere. E Rimini non si sente certo tutelata. Il presidente della Provincia **Stefano Vitali** (Pd) in questi giorni ha manifestato più volte le sue preoccupazioni. Ieri negli studi di *Icaro Tv* si è spinto più in là, puntando il dito contro il proprio partito e (anche) il governatore **Vasco Errani**, "colpevole" di avere fatto fuoco e fiamme contro la finanziaria, ma poco o nulla per salvare le Province.

«In fondo è un regolamento di conti - ha detto Vitali -. Ci avevano già provato venti o trenta anni fa a fare i Comprensori, enti di secondo livello, con il centralismo regionale. E' chiaro, se posso avere più potere me lo prendo tutto. Credo anche che il Pd abbia fatto finta di nulla in modo cosciente anche per questo motivo. Quando mi gioco il potere, più lo decentro e meno ne

ho. Ma soprattutto, bisogna tenere bassi quelli che vogliono alzare la testa».

Per essere più chiari. «Tutto quello che abbiamo ottenuto negli ultimi vent'anni è stato grazie alla istituzione della Pro-

vincia. Abbiamo combattuto contro il centralismo di Roma, ora dobbiamo combattere contro quello di Bologna. Qualsiasi centralismo non capisce le ricchezze dei territori. Soprattutto questo tipo di

centralismo e questo tipo di classe dirigente».

Una preoccupazione, quella di Vitali, condivisa da altri. Addirittura da uno storico *amico-nemico* politico: **Ermanno Vichi**, primo presidente della Provincia nel 1995. Quando le funzioni vengono portate a Bologna finisce male (per Rimini). «Ho memoria per ricordarne almeno alcune - scrive Vi-

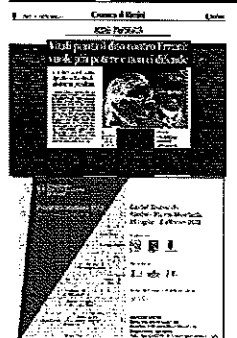
chi - che si sono concluse tutte con la sottrazione di funzioni direttive al nostro territorio. Fra le tante: la centrale del latte, le cantine sociali, i consorzi agrari. L'Università l'abbiamo presa per la coda



perchè gli accordi fra ministero e Regione ci escludevano. Più vicini a noi: il 118 unificato, la struttura unica per le analisi di laboratorio, lo spostamento di funzioni dell'Arpa, l'unificazione dei Consorzi di bonifica, lo spostamento di funzioni da Hera ambiente. Tutte belle e tutte giuste, ma orientate sulla linea Ravenna Cesena».

Ravenna e Cesena, due paroline che portano a una conclusione ben nota. Il sindaco **Andrea Gnassi** ha avvertito: eravamo l'ultimo lembo della Romagna, torneremo a essere l'ultimo lembo della Romagna. Vichi si allinea. «Mi sentirei di dire: stiamo attenti, perchè di partite importanti ce ne sono parecchie».

Anche quella dei costi e dei risparmi è definita una *balla*. «La democrazia ha dei costi. Sappiamo tutti però che il primo problema non sono le Province, quanto la pletera di consorzi, società, enti di secondo grado che svolgono funzioni che la logica porterebbe in capo alle Province. Magari cominciasimo a esaminare i problemi con metodo: e si risparmierebbe veramente».



PROVINCIA ADDIO

Dopo l'affondo del presidente contro la Regione, il segretario Emma Petitti e il capogruppo in consiglio Agosta lo ammoniscono

Il Pd sta con Errani: Vitali sbaglia

«Il governatore ha indicato la strada della riforma, le contrapposizioni sterili non servono»

RIMINI. Dalla parte del governatore Vasco Errani, contro il presidente della Provincia Stefano Vitali (mai citato testualmente). Il Partito democratico si spacca sulla soppressione della Provincia di Rimini.

L'affondo. Vitali, l'altro giorno, aveva attaccato lancia in resta sia il presidente della Regione che il Pd: «E' un regolamento di conti. Ci avevano già provato venti anni fa a istituire i comprensori con il centralismo regionale. Se posso avere più potere me lo prendo. E il Pd ha fatto finta di nulla: bisogna tenere bassi quelli che vogliono alzare la testa».

Le bacchette. Ad ammonire Vitali, reo di aver attaccato lancia in resta il governatore, ci pensa il segretario provinciale in pectore Emma Petitti che il capogruppo in consiglio comunale Marco Agosta.

«Su questo dibattito è necessario che gli organismi istituzionali non creino contrapposi-

zioni sterili o, peggio, si collochino su posizioni difensive, ma seguano un percorso serio di piena assunzione di responsabilità, nell'interesse del Paese. Il Pd, la sua classe dirigente, non può permettersi il lusso di aprire adesso polemiche sterili lontane dal sentire comune della gente»

Le riforme. Secondo Petitti e Agosta «le riforme della Costituzione non si

fanno con l'improvvisazione ed è evidente ormai che il confronto supera il tema della cancellazione delle Province ma riguarda la riorganizzazione dell'assetto istituzionale del Paese (Regioni, Province, enti locali). Saranno gli enti a mettersi d'accordo per trovare una

versione che vada bene a tutti e proporla ai cittadini. Ma, visto che il provvedimento del governo è ancora piuttosto confuso, Errani e la Conferenza stato-regione hanno proposto al governo di creare una commissione

straordinaria per costruire un impianto, semplificato, senza sovrapposizioni, che eviti scompensi nel sistema».

L'obiettivo. Errani vuole, con Comuni e Province, istituire una commissione straordinaria

per riformare le istituzioni. Un contributo positivo, per superare frammentazioni e improvvisazioni, per rilancia-

re la cooperazione istituzionale. Le decisioni unilaterali non servono».

Rimini non rischia. «Rimini - chiudono i vertici del Pd - si è conquistata tutto tramite lavoro, determinazione e sacrifici ma lo ha potuto fare perché è in una Regione che ha puntato sempre sul welfare, sulla qualità dei servizi ai cittadini garantendo la valorizzazione delle peculiarità dei territori. Anche adesso Rimini giocherà pienamente questa partita insieme alla Regione con i propri livelli istituzionali, dai sindaci alla Provincia». Sempre che Vitali sia d'accordo. (lu.ca.)

«La commissione deve proporre il riordino degli enti locali»

«Rimini con le sue istituzioni giocherà al fianco di Errani»



Il segretario provinciale in pectore del Pd, Emma Petitti

